

INDICE

Presentazione del Presidente Lucio Gherzi	pag. V
Presentazione dell'Assessore Bojan Brezigar	» VII
Introduzione di Tullio De Mauro	» XI
 ATTI DELLA CONFERENZA	 » 1
Saluto e presentazione di Michele Zanetti	» 3
Saluto di Marcello Spaccini	» 15
Saluto di Bruno Chientaroli	» 17
Saluto di Antonio Comelli	» 19
Saluto di Dimče Belovski	» 21
Saluto di Ben Whittaker	» 23
 Relazione di base della I Commissione « <i>L'uso della lingua, la scuola, la cultura e le comunicazioni di massa</i> »	 » 25
Il plurilinguismo nelle società contemporanee (Tullio De Mauro)	» 27
 Relazione di base della II Commissione « <i>Gli aspetti socio-economici dell'esistenza e dello sviluppo delle minoranze</i> »	 » 43
Problemi economico-sociali delle minoranze (Vladimir Klemenčič, Aleš Lokar e Raimondo Strassoldo)	» 45
Introduzione di V. Klemenčič	» 45
Definizione e classificazione delle minoranze (sintesi) di R. Strassoldo	» 47
Il problema economico delle minoranze in un'interpretazione generale di A. Lokar	» 53

R. Strassoldo

**DEFINIZIONE E CLASSIFICAZIONE
DELLE MINORANZE
(SINTESI)**

La prospettiva sociologica dei «problemi socio-economici delle minoranze», qui presentata, non intende dare la formulazione di una serie di teorie, illustrative e profetiche, che possano venire usate immediatamente da uomini politici. Uno sguardo alla grande quantità di scritti sociologici in materia rende evidente, che fino ad oggi, non c'è nessuna teoria sociologica integra che possa racchiudere la vasta gamma dei fenomeni delle minoranze, che sono il tema dell'attuale conferenza. Sembra che ci siano almeno tre tradizioni caratteristiche nello studio delle minoranze:

- la tradizione europea, concentrata sulle tradizioni «autoctone», contraddistinte dalla lingua, dai «caratteri nazionali», dalle usanze dalla religione, e che sorgono, generalmente, come conseguenza di riordinamenti territoriali di stati-nazionali. Dal punto di vista metodologico, questa tradizione fa affidamento, per lo più, su approcci storici, giuridici ed etnografici.
- la tradizione americana, concentrata, principalmente, su minoranze «alloctone», che rappresentano il risultato di processi socio-economici, come l'urbanizzazione e la migrazione; questa tradizione è interessata molto ai problemi razziali e si avvale, largamente, di metodi socio-psicologici.

Negli ultimi anni sta affiorando una terza tendenza: di classificare tra le «minoranze» tutti i poveri, i subordinati, gruppi marginali, diversi e devianti di una società, così, come i proletari, le donne, gli handicappati, ecc.

Questa conferenza aspira a un ulteriore riconoscimento di ogni tipo di minoranze, ponendo in rilievo e focalizzando, specialmente il primo tipo. In questa relazione abbiamo seguito queste direttive, in quanto sembrano coerenti con l'attuale tendenza macrosociologica, basata sui concetti di «potere» e «sistema». Esse offrono almeno la possibilità di un approccio sociologico al problema delle minoranze, che è tanto in pratica rilevante, quanto in teoria integrato. Esse premettono di avvi-

cinarsi alla grande quantità di scritti che trattano i *tre* tipi di minoranze e favoriscono una fertile unione tra quei sistemi, che all'inizio, erano poco collegati tra loro. Fin qui, i problemi delle minoranze sono stati, nella migliore delle ipotesi, il tema di spiegazioni teorizzanti di ristretta e media portata, spiegazioni ad-hoc e approcci distrettuali; la prospettiva del potere e del sistema promette di radicarli stabilmente nella teoria generale.

Il tentativo di dare dignità teoretica allo studio delle minoranze non è una futile curiosità intellettuale, esso deriva dalla persuasione che, «non c'è niente di più utile di una buona teoria», e che non si può sperare di risolvere i problemi delle minoranze, in modo equo e razionale, a meno che non siano ben conosciuti teoreticamente; e dalla convinzione che, per essere d'uso pratico, una teoria deve essere buona, il che significa, deve essere compatibile con i postulati fondamentali della scienza.

Questo significa che noi non tentiamo qui di esporre teorie o raccomandazioni specifiche su determinati problemi delle minoranze; qui proponiamo semplicemente:

- una valida definizione del problema (la condizione minoritaria di alcuni gruppi) che sia fondata teoreticamente e, in pratica, rilevante ai fini di questa conferenza.
- un *complesso di variabili o dimensioni* che, sulla base del materiale letterario esistente, sembrano essere le più utili per il prossimo passo del metodo scientifico, cioè, la valutazione e la classificazione empiriche dell'oggetto di studio.

Questa rigida adesione alla logica dell'indagine scientifica ha qualche inconveniente: pone in rilievo la scarsità di materiale letterario esistente sulle minoranze; ci tiene piuttosto lontani dallo stadio finale dell'indagine scientifica: la formulazione di teorie illustrative e profetiche che possano orientare l'attività pratica. Ma tale adesione deriva dall'assioma che, non ci può essere giustizia dove non c'è verità, che una conoscenza oggettiva del problema è la premessa della sua equa e razionale soluzione.

Questa asserzione è in contrasto con quegli approcci «realistici» e «positivi», secondo cui la soluzione dei problemi è richiesta alla saggezza di coloro che prendono le decisioni, i quali applicano semplicemente i principi generali alle circostanze storiche contingenti, in considerazione del loro «senso comune».

Questo punto di vista è attendibile, solamente, se crediamo nella generale razionalità della storia; ma ci consegna alla «saggezza convenzionale», alla definizione (storica) esistente della situazione, alle ideo-

logie correnti; ma attenua l'asprezza critica dell'attività scientifica e ricerca una nuova veduta della situazione, non convenzionale, più adeguata e perciò realistica.

Il campo di studi sulla minoranza generale sembra abbisognare, particolarmente, sia di un approccio *obiettivo*, in quanto è pieno di emozioni profondamente sentite e di opinioni contrastanti, sia di un nuovo avviso, allo scopo di superare il «campanilismo» delle tre principali «tradizioni».

In particolare dovrebbe essere compito del sociologo liberare la trattazione dei problemi delle minoranze dalle questioni «sovrastrutturali» di lingua, usanze, folklore, religione, nazionalità e di insegnarle con solide basi a livello *strutturale*: livello dei processi socio-economici, di distribuzione di potere e valori, della condizione ad role della minoranza nel sistema. Il contributo sociologico a questa relazione, non tratta tanto i processi sociali che colpiscono i gruppi minoritari «esistenti», riconosciuti, «ufficiali». Suo primo interesse sono le condizioni e le circostanze nelle quali un gruppo minoritario *emerge*, e viene *socialmente definito come tale*. Ciò significa che noi non accettiamo, in modo acritico, le definizioni correnti di gruppi minoritari, come vengono codificati, per esempio, nelle dichiarazioni internazionali, o, da commissioni internazionali, perché questo significa essenzialmente accettare l'ufficiale definizione della situazione, che non è altro che il riflesso della distribuzione contingente di potere sociale.

Il potere, poi, è la variabile chiave nella definizione delle minoranze. Noi chiamiamo minoranza un gruppo che ha meno della sua parte, proporzionata, di potere sociale nel sistema entro il quale opera; il contrario di minoranza non è maggioranza, ma predominio.

La caratteristica principale di un gruppo minoritario è la sua posizione lungo la scala di potere.

Tutti gli elementi tradizionali nello studio della razza, cultura, lingua, etnica, ecc. delle minoranze, entrano nell'ossatura fondamentale, come *differentiae specifica*e, la cui importanza nella definizione (delimitazione, «entitation») del sub-sistema minoritario dipende completamente dal modo in cui vengono *valutati socialmente*; le diversità biologiche (razza) possono essere molto importanti in una cultura, e irrilevanti in un'altra; così, il mezzo di comunicazione (lingua) può venir considerato con estrema «strumentalità» in un sistema sociale, oppure, con grande sensibilità in un altro. Lo stesso vale per le diversità di religione, identificazione territoriale e ogni altra caratteristica che si inserisce nella auto- o etero-definizione del subsistema minoritario.

La *valutazione* e la *definizione* sociali del sub-sistema minoritario sono strettamente connessi con la distribuzione del potere, perché sono

i valori di coloro che dominano, che contano di più, e perché la distribuzione del potere è pure connessa con (è altro aspetto de) la distribuzione dei valori.

La definizione generale del gruppo minoritario, come un «sub-sistema dominato», è discussa, entro certi limiti, nella struttura dei recenti sviluppi in teoria macrosociologica. La massa dei contributi sociologici a questa relazione, tuttavia, è una discussione delle caratteristiche, o variabili, o dimensioni, che sembrano, più rilevanti nello studio e nella classificazione delle minoranze:

- potere
- numero (grandezza)
- diversità
- spazio
- tempo
- struttura socio-economica
- consapevolezza
- appartenenza
- rapporti.

Questo elenco è solo sperimentale e non ha mire teoretiche o sistematiche. La sua principale funzione è di fornire lo spunto per la discussione di alcuni dei principali temi e problemi trovati nel materiale sociologico sulle minoranze, degli americani, europei e della scuola «moderna».

Tra i problemi che sono sorti, meno importanza viene data ai rapporti tra la lingua, sistema di valore (cultura) e struttura socio-economica; ben poco uso viene fatto del vasto materiale sulla socio-linguistica, bilinguismo, ecc., ma si comprende che tali problemi sono molto cospicui, particolarmente nella tradizione europea, e a loro si è giustamente assegnato il primo posto nel dividere il lavoro di questa conferenza.

Qui trattiamo in particolare le relazioni che intercorrono tra il sistema (di stratificazione) e le altre caratteristiche che contraddistinguono le minoranze, come razza ed etnica.

Un altro problema riguarda le relazioni tra minoranze «autoctone» e «alloctone», ed è stato dimostrato che quello che le distingue è solamente il *tempo*; le comunità alloctone, spinte dalle forze socio-economiche di urbanizzazione e migrazione o dalle forze di guerra o conquista, sono diventate autoctone col passare del tempo. Quello che

è veramente importante è l'identificazione delle forze che le fanno rimuovere.

Ancora un altro problema riguarda la relazione del gruppo minoritario con il territorio; un altro riguarda la sua grandezza, le dimensioni minime per la vitalità di un gruppo minoritario.

Uno dei problemi fondamentali di teoria sociologica tratta i fattori oggettivi e soggettivi nella identificazione ed esistenza di un gruppo; questo è l'antico problema della «coscienza» che ha afflitto gli studenti di classi e nazioni, e si delinea nello studio d'etnica e di altri gruppi minoritari. Un problema centrale nello studio delle minoranze concerne i loro rapporti con gli altri gruppi, e specialmente con il gruppo dominante; queste relazioni sono sia d'atteggiamento che di comportamento, sia psicologiche che socio-politiche; sono state le zone più studiate, e qui viene fatta solo una relazione concisa delle più importanti teorie e tipologie.

Un altro contributo sociologico a questa relazione tratta il problema, molto positivo, ma molto spinoso, della identificazione e valutazione delle minoranze. La discussione delle variabili succitate non si collega ai problemi di «operatività» dei concetti o all'uso di indicatori: ma i problemi di censimento e altre procedure di valutazione sono così centrali nello studio delle minoranze, che si rende necessaria una breve panoramica degli elementi principali dei problemi.

La distinzione viene fatta tra minoranze *territoriali* e *non-territoriali*, tra criteri *oggettivi* e *soggettivi*, tra metodi *diretti* e *indiretti*, tra *censimenti ufficiali* e *indagini scientifiche*.

Il punto principale è che il gruppo e i subsistemi sociali mostrano raramente definizioni ben marcate, «*natura non facit saltus*» la realtà non conosce nette delimitazioni; l'appartenenza a un gruppo non è una questione di sì o no, bianco o nero, perché ogni individuo è inserito in una vasta varietà di gruppi, subsistemi, ecc.

La consapevolezza di appartenere a un gruppo, l'identificazione dell'io con riferimento al gruppo è una faccenda estremamente sottile e variabile, che non può venir facilmente costretta entro gli schemi dei procedimenti di censimento.

D'altro canto, la razionalità strumentale, «*l'esprit de géométrie*» delle creazioni dell'uomo, come il sistema legale, richiede che vengano delineate delle delimitazioni e criteri definiti tra subsistemi sociali, in quanto la legge valida si sforza di ottenere la certezza dei diritti.

Questa «contraddizione» tra le caratteristiche annebiate di realtà sociale e requisiti dell'ordine legale sono una fonte di dibattiti senza fine anche nel campo delle minoranze; i tentativi di valutazioni quan-

titative di tali gruppi affrontano la stessa specie di argomenti affrontate dai tentativi di valutazioni quantitative di classi sociali o di opinioni politiche attraverso elezioni; il problema è troppo vasto per essere trattato qui.

E' tuttavia accertato che una valutazione quantitativa è necessaria e il rischio di manipolazione dei censimenti ufficiali potrebbe essere tenuto sotto ragionevole controllo se la metodologia delle scienze sociali viene rigorosamente seguita.

Per alcune zone possiamo usare — se la minoranza nazionale ha la possibilità di organizzare una vita culturale ed economica da sé e di usare la propria lingua nella chiesa — la definizione di territorio sulla base della suddivisione territoriale di queste istituzioni.